

Lodi

«SE DOVESSI FARE IL SOCIOLOGO, DIREI CHE VEDO UN TERRITORIO NETTAMENTE DIVISO IN DUE: IL NORD E LA PARTE CENTRO-MERIDIONALE»

Quali sfide nel sociale per 62 Comuni?

Parla Sergio Rancati, presidente del Consorzio per i servizi alla persona

LODI Una scommessa già vinta, quella del Consorzio lodigiano per i servizi alla persona. Ma le sfide del sociale, verrebbe da dire, non finiscono mai. A maggior ragione in un contesto generale che cambia, e peggiora, con famiglie fino a ieri "normali" che oggi faticano ad arrivare a fine mese; e in un territorio che assume un volto diverso: più vecchio e con due poli, a nord e a sud, sempre più lontani: ancorati a tradizioni e ideali "provinciali" nella Bassa, più omologati alla metropoli nell'Alto Lodigiano.

Le risorse ci sono, ma non bastano mai per far fronte in maniera efficiente ai nuovi bisogni imposti dalla società.

E allora la ricetta sottoscritta a suo tempo dalla Provincia di Lodi, da tutti e 61 i comuni del territorio e da San Colombano al Lambro - quella di fare sistema, di mettere le "poche" risorse di "tanti" a disposizione di "tutti" - ha funzionato, e come dimostra anche il bilancio del 2010 appena approntato, «il sistema tiene, anche a fronte di una pesantissima riduzione dei trasferimenti nazionali e regionali - spiega Sergio Rancati, presidente del Consorzio lodigiano per i servizi alla persona -, e tiene perché i comuni, responsabilmente, hanno fatto crescere la loro partecipazione diretta alla formazione del bilancio consortile. Siamo partiti con i comuni che ci mettevano meno del 60% del risorse e siamo arrivati ad oggi che garantiscono l'85%. La prospettiva, però, è che si rischi di arrivare anche al 95% in tempi molto brevi. Il Consorzio era partito con l'idea di fare economie di scala, e all'epoca questa intenzione era anche contabilmente sostenuta con importanti risorse trasferite; oggi questa economia di scala c'è ancora tutta, ma deve vedere sempre di più la partecipazione dei comuni, i quali comunque sanno che se queste operazioni e questi servizi non li garantiscono il Consorzio, li dovrebbero fare loro». E in tal caso il sistema rischierebbe di saltare davvero.

Ma poiché la coperta è sempre corta per tutti, c'è la necessità di trovare risorse alternative e percorrere nuove vie gestionali; e il Consorzio ci sta già pensando. La strada è stata aperta un anno e mezzo fa, con la decisione di avviare una comunità educativa per minori a Basiglio.

«I lavori di ristrutturazione di Villa Biancardi stanno partendo proprio in questi giorni - ricorda Rancati - e in autunno potremo avere a disposizione 10 posti per bambini di età compresa fra i cinque e i dieci anni. Crediamo che un'attività socio-assistenziale di questo genere, dopo i primi 2-3 anni di ammortamento, potrà rivelarsi positiva per le casse del Consorzio. Del resto, nel campo della tutela dei minori i costi oggi sono elevatissimi: un minore in comunità per un anno costa al Consorzio, e quindi ai comuni, 36mila euro. La gestione diretta di alcuni posti in questo ambito, credo ci possa consentire di fare importanti economie».

Nella stessa logica vi siete inseriti fra i possibili acquirenti della casa di riposo di Codogno?

«Abbiamo scritto al direttore generale e al direttore sociale dell'Asl dicendo che siamo interessati a uno studio di fattibilità relativo alla Rsa di Codogno e abbiamo chiesto e ottenuto alcuni dati intorno ai quali faremo una riflessione, per capire se è possibile immaginare una "seconda" fase di attività consortile in ambito socio-sanitario, utile per far quadrare un po' i conti del sistema». Per l'acquisizione l'Asl di Lodi si interfacerà prioritariamente con le due Asp, le aziende per i servizi alla persona presenti sul territorio. Mi riferisco a Santa Chiara di Lodi e Valsasino di San Colombano al Lambro.

«Giusto, questa è anche l'indicazione regionale. Qualora, però, le due Asp non fossero interessate, ci faremmo un pensiero, anche perché intorno alla gestione di quei 56 posti di Rsa crediamo si possa attivare tutto un sistema di servizi socio-sanitari integrati per anziani e disabili rispetto al quale il Consorzio ha tutte le carte in regola da giocare. Si tratta comunque di una situazione complessa, da valutare con grande attenzione e prudenza, ma che crediamo possa aprire una strada sperimentale importante per noi».

Oggi il Consorzio servizi alla persona gestisce tutta la rete del servizio sociale territoriale per 55 dei 62 comuni, garantendo cioè un servizio qualitativamente adeguato anche ai centri più piccoli del territorio. Restano esclusi da questo ambito in particolare solo



Lodi, Codogno, Casalpusterlengo, Sant'Angelo, Lodi Vecchio, San Colombano e Castiglione, che tradizionalmente hanno un proprio servizio sociale locale. E' possibile prevedere un futuro in cui anche queste realtà decidano di dismettere le loro singole strutture? «Oggi questo non è un tema di discussione. Lo dico molto serenamente. Anche se in realtà, già per qualche grande comune che si gestisce in proprio alcuni servizi, come Casalpusterlengo, facciamo supporto integrativo. Quando cioè il comune vede che ha bisogno di implementare il servizio o di razionalizzarlo, anziché basarsi solo sulle proprie forze ci chiede un aiuto; ne sono nati alcuni "modelli misti", personale del Consorzio-personale del comune, che funzionano, anche perché sono magari più virtuosi dal punto di vista della spesa. Ma che tutto possa passare al Consorzio davvero non è un tema all'attenzione di nessuno».

Allargamento consortile sì, ma non secondo questa strategia...

«Non abbiamo intenzione di fagocitare nessuno. Anzi, il sistema che fa capo al Consorzio lavora "con" e "per" il territorio. Guardi, nel 2010 abbiamo speso l'81 per cento del nostro bilancio per la gestione externalizzata dei servizi ed è proprio questo che ha fatto vincere il nostro modello organizzativo, perché non siamo e non vogliamo diventare un carrozzone. Solo il 3,8 per cento del bilancio viene utilizzato per il personale dedicato esclusivamente al funzionamento della struttura».

E il resto dove va? «Il 96,2 per cento del bilancio viene rivolto alla produzione di servizi, e in questo abbiamo vinto anche una sfida di carattere aziendale; e del resto, la nostra è un'azienda speciale che gestisce il personale secondo criteri privatistici, pur avendolo inquadrato nel contratto degli enti locali. Abbiamo deciso di avere il minimo indispensabile di personale dipendente e di dirottarlo soprattutto nell'ambito della rete territoriale degli assistenti sociali e nella tutela minori. Tutto il resto dei servizi viene gestito insieme alle risorse del Lodigiano, facendo sistema con la cooperazione sociale, il terzo settore e il volontariato. Se la logica resta questa, è naturale che ci sia spazio ulteriore perché il Consorzio possa essere punto di riferimento, "governance", di una modalità operativa che trova nel territorio le risorse, diventando a sua volta potenziale motore di nuove opportunità economiche e nuova occupazione».

I numeri consortili sono davvero importanti. Abbiamo detto di quelli del servizio di assistenza



territoriale, e gli altri?

«Tutti e 62 i comuni fanno riferimento al Consorzio per il servizio di tutela dei minori, che comprende anche un centro unico affidi. Di grande importanza è poi l'ambito dei servizi a tutela dei minori autori di reato: oggi sono quasi settanta. Vi è poi il settore della cosiddetta disabilità adulta, con l'ospitalità nei Cdd (Centri diurni per disabili), Cse (Centri socio-educativi) e negli Sfa (Servizi di formazione all'autonomia), che coinvolge 251 persone e un onere di oltre due milioni e mezzo di euro l'anno. Anche qui bisogna pensare a percorsi innovativi, che flessibilizzano questa ospitalità e che rendano l'assistenza sempre più vicina ai bisogni delle famiglie, permettendo inoltre di governare meglio una spesa che cresce in maniera esponenziale: negli ultimi 24 mesi sono stati 49 i nuovi disabili inseriti in queste strutture. Al ritmo di 25 disabili in più ogni anno, il sistema non può reggere: non abbiamo mai chiuso le porte in faccia a nessuno, ma ora rischiamo per la prima volta di dover costruire delle liste d'attesa».

Vi è poi il capitolo dei disabili accolti a scuola...

«In questo caso, forniamo assistenza in forma associata a 40 comuni, per un totale di 230 alunni e di 115-120mila ore l'anno. E' anche questa una partita economicamente pesantissima e naturalmente lo sforzo è di provare a immaginare modalità organizzative nuove, che vadano oltre il modello uno a uno, e cioè il vecchio concetto di "assistente ad personam».



Dall'alto a sinistra, in senso orario: Sergio Rancati presidente del Consorzio lodigiano per i servizi alla persona, la Casa di riposo di Codogno sulla quale il Consorzio ha espresso un forte interesse di carattere gestionale, Villa Biancardi di Basiglio che sarà trasformata in comunità d'accoglienza per bambini, un gruppo di anziani di età avanzata il cui numero è in costante aumento nell'intero territorio e un gruppo di disabili che costituiscono un'area sulla quale da sempre il Consorzio si sta impegnando moltissimo.

Come?

«Ragionando su modalità di maggiore integrazione del minore disabile nel "gruppo classe" e su percorsi sperimentali che prevedano la creazione di equipe di supporto in ogni istituto, composte da educatori dei comuni e insegnanti di sostegno. Ne stiamo discutendo anche con il coinvolgimento dell'Ufficio scolastico provinciale. Va poi considerata l'attenzione che il Consorzio rivolge alle famiglie in difficoltà che hanno al loro interno almeno un minore, per far fronte con un'assistenza di carattere domiciliare ai problemi relazionali tra genitori e soprattutto tra gli stessi genitori e gli adolescenti».

E gli anziani?

«In questo caso i numeri possono variare durante l'anno, perché i progetti di assistenza domiciliare agli anziani vengono cambiati trimestralmente in base alle esigenze, per un miglioramento o per un peggioramento della situazione di un soggetto, che può richiedere più o meno risorse. Mediamente diciamo che il Consorzio fornisce assistenza domiciliare a circa seicento anziani all'anno, per un monte ore che può variare tra le 42 e le 48mila... Infine, per quanto riguarda il cosiddetto segretariato sociale di base, ci sono le problematiche più diverse da affrontare».

Ad esempio?

«Una delle emergenze è quella della violenza sulle donne, che diventa ancor più drammatica quando le vittime sono anche mamme, perché bisogna pensare insieme alla salvaguar-

dia delle donne e dei minori coinvolti. Purtroppo, negli ultimi mesi abbiamo registrato una crescita delle segnalazioni e delle richieste di intervento in tal senso. Tra le priorità c'è poi la crisi economica delle famiglie, legata alla perdurante crisi del mercato del lavoro, che spesso porta anche a un'emergenza abitativa, perché non ci sono più i soldi per l'affitto o il mutuo e crescono gli sfratti: quasi quotidianamente, le assistenti sociali del Consorzio sono in prima linea per affrontare anche queste problematiche. Ci sono poi aiuti di carattere alimentare: famiglie che solo due o tre anni fa vivevano in una condizione assolutamente normale e che oggi non riescono a pagare luce o gas e chiedono pacchi alimentari perché altrimenti non avrebbero di che mangiare fino alle fine del mese. Lo dico anche da sindaco (di Caselle Lurani, ndr): aumenta sempre di più la lista di coloro che hanno bisogno di sostegni come questi. In simili situazioni il Consorzio supporta i singoli comuni nell'analisi dei casi, nella scrittura delle relazioni sul bisogno, nell'elaborazione di una strategia di intervento che poi viene lasciata in capo alla determinazione di ogni ente locale, in autonomia».

Che fotografia sociale del Lodigiano esce dalla sua esperienza?

«Secondo me, abbiamo un territorio, soprattutto nei comuni della fascia centro-meridionale del Lodigiano, dove assistiamo a una tenuta sociale legata anche un po' alle radici storiche, contadine, della famiglia "allar-

gata" o comunque della cosiddetta sussidiarietà orizzontale. Se dovessi fare il sociologo, direi che vedo un Lodigiano nettamente diviso in due».

Perché in due?

«Perché la parte centro-meridionale ha ancora forti legami di tipo solidaristico e vive ancora facendo riferimento alla tradizionale rete dei paesi, dei parenti, delle famiglie. C'è un nord che invece, anche per effetto della fortissima immigrazione dalla metropoli, si è pesantemente trasformato da questo punto di vista, assumendo più i connotati dell'hinterland milanese che della nostra tradizione. Qui sono più forti i segni della disgregazione sociale e di una modalità di porsi più individualistica: l'idea che siano i comuni, gli enti locali, a dover corrispondere ai bisogni in tutto e per tutto, quasi che pagando le tasse si avesse diritto a entrare in un supermercato a prendere tutto ciò di cui si ha bisogno».

C'è la richiesta di avere lo stesso livello quantitativo e qualitativo nell'erogazione dei servizi...

«Sì, ma senza essere chiamati comunitariamente a dare risposte ai problemi della gente. Le fornisco un dato: noi abbiamo una media di un assistente sociale ogni 12-13mila

abitanti; questo rapporto tiene nel centro e nel sud del Lodigiano, non nel nord invece. Se ne avessimo le risorse, per la parte settentrionale del territorio dovremmo raddoppiare questi numeri, avere cioè un assistente ogni 5-6mila abitanti: è il rapporto tabellare delle grandi città. E un dato tecnico che la dice lunga».

Il territorio sta cambiando anche in termini anagrafici e sta diventando sempre più vecchio: si vive più a lungo e meglio, anche in casa di riposo. Ma i posti rischiano di non bastare più...

«Sì, ma devo fare una premessa: il Consorzio non si occupa di case di riposo...».

Non ancora, almeno se pensiamo ai progetti sulla Rsa di Codogno...

«Battute a parte, non abbiamo deleghe sulla residenzialità, ma io ho una mia idea in proposito, anche se non vorrei fosse letta come l'ennesimo tentativo fagocitante del Consorzio... Sono fortemente convinto che in questo come in altri ambiti siano sempre più necessari progetti di governance, di sistema; non si può pensare di continuare a gestire solo il proprio particolare, a prescindere dalla sua rilevanza sociale, economica e storica. Bisogna cambiare passo».

Cambiare passo come?

«Provando a ragionare in termini di coordinamento. Nessuno dice che l'Asl debba governare le liste di accesso alle case di riposo, e men che meno che lo debba fare il Consorzio; ma credo sia indispensabile che ci sia un luogo in cui le strutture si confrontino e ragionino insieme anche su alcuni aspetti gestionali e organizzativi, e provino a fare sistema, che so, magari rispetto agli acquisti. Ci guadagnerebbero tutti: le singole realtà e il territorio nel suo complesso. Le strutture potrebbero migliorare in termini qualitativi e di sostenibilità economica, il Lodigiano potrebbe invece contare su un sistema condiviso, che a mio parere sarebbe più efficace dell'insieme delle singole realtà che oggi sono presenti».

Sicuramente, ha avuto successo fare sistema nel campo della gestione del servizio sociale: la scommessa del Consorzio è dunque vinta?

«Credo proprio di sì. Io personalmente ho sempre creduto in questo progetto, nato formalmente l'8 settembre del 2005 e diventato operativo il 1 gennaio del 2006, cui parteciparono inizialmente 43 comuni oltre alla Provincia; e ho sempre creduto che i distinguo che avevano tenuto banco nel dibattito fra l'autunno 2004 e l'autunno 2005 fossero più ideologici che tecnici, organizzativi e gestionali. Del resto, sono ormai sono già due anni che abbiamo registrato le ultime adesioni, che hanno portato la compagine consortile a interpretare unitariamente tutto il sistema socio-assistenziale locale del Lodigiano».

Renato Goldaniga